

Il Pci in Alto Adige si interroga
A chi sono andati i consensi perduti
Le opinioni divergono sulle nuove regole
per la convivenza tra i gruppi etnici

Come si spiega il calo comunista?

Al Pci di Bolzano è mancato il consenso soprattutto dei ceti popolari italiani. Fuga verso i Verdi alternativi per i giovani, verso il Movimento sociale per i ceti popolari: queste le prime analisi del voto. E intanto la riflessione cerca di individuare i punti deboli dell'iniziativa del Pci. Uno spunto per il dibattito (ma anche un motivo di divisione), quali nuove regole dare oggi alla convivenza di questa regione.

DAL NOSTRO INVIATO
BIANCA MAZZONI

BOLZANO C'è uno stacco netto tra la presenza della sinistra nel tessuto sociale di Bolzano e il risultato elettorale. I sindacati qui sono forti, la Cisl con la sua consorella di lingua tedesca, ma soprattutto la Cgil che è il primo sindacato con oltre 22mila iscritti di cui 5-6mila di lingua tedesca. È una presenza che risente certo delle difficoltà più generali del movimento sindacale, ma non più di tanto, in fabbrica - dice il segretario della Fe-

derazione comunista di Bolzano, Giancarlo Galletti - i lavoratori identificano spesso la Cgil come il sindacato dei comunisti e i comunisti come i migliori garanti nella loro difesa dei diritti sul posto di lavoro.

Proprio dai quartieri popolari attorno alla zona industriale di Bolzano, invece, il Pci lamenta la maggiore emorragia di voti: circa 6mila elettori perduti in assoluto dalle scorse regionali, una percentuale

scesa nel giro di tre elezioni (regionali '83, politiche '87, attuali regionali), dal 5,6% al 4,6, per ridursi ulteriormente nella circoscrizione al 3%. Il voto comunista si esprimeva soprattutto nel capoluogo, dove il 75% degli elettori è d'origine italiana. Il rapporto si rovescia nella provincia e anche i suffraggi del Pci qui sono sempre stati ancora più esigui.

In queste elezioni in Alto Adige il fattore etnico diventa una chiave obbligata per tutte le letture del voto. La fuga di voti comunisti da Bolzano e provincia ha preso forse molti rivoli. Ma sicuramente alcuni sembrano essere i più consistenti: quello verso il Msi e verso i Verdi alternativi.

Verso i Verdi alternativi sono confluiti consensi di un elettorato più giovane. E così a Bolzano, ma soprattutto a Trento. Sul perché della fuga a

Bolzano verso posizioni nazionalistiche estreme come quelle sostenute dal Movimento sociale la risposta in casa comunista non è sempre univoca perché diverse poi sono le conclusioni da trarre. La parola che ha diviso e divide i comunisti a Bolzano è «autonomia» o meglio come interpretare o reinterpretare oggi i diritti dei due maggiori gruppi etnici, come dare gambe ad una convivenza che oggi più di ieri parte più dal cittadino e dai suoi bisogni che dai diritti dei gruppi etnici come tali.

Italiani e altoatesini di lingua tedesca vivono sulla base di regole che salvaguardano formalmente le due diverse comunità. Sono le regole che impongono, ad esempio, una spartizione proporzionale dei posti del pubblico impiego. Gli stessi criteri rigidi e spartitori valgono per l'assegnazio-



Un seggio elettorale a Trento

ne della casa, mentre nella scuola si è separati fin dalle elementari in due rigidi eserciti.

Questo supergarantismo dei gruppi, voluto e gestito dai maggiori partiti, Svp e Dc, va a scapito della funzionalità dei servizi, delle aspettative della gente, e anche dei diritti dei singoli cittadini. Dc, Psi e soprattutto Svp governano e hanno governato questa situazione distribuendo in modo clientelare le grosse risorse finanziarie di cui gode la provincia e conservando così il loro consenso. Ma il Pci, si dice, ha perduto anche in altre direzioni, ha perso ad esempio soprattutto fra i giovani cedendo voti al Verdi. In effetti a Trento ma anche a Bolzano l'affermazione delle liste verdi dice che sulla base di alcuni valori comuni, di forti ideali si riescono a ricomporre anche divisioni etniche.

In consiglio provinciale a Bolzano l'unica voce di opposizione di lingua tedesca sarà così dell'eletto nelle liste verdi. La discussione che percorre in queste ore il Pci, che impegnerà i comitati federali di Bolzano e di Trento fin dalla prossima settimana, la riflessione che comunque è già matura nei gruppi dirigenti è soprattutto su ciò che non è stato fatto per individuare poi quello che c'è da fare. A Bolzano è ancora attorno alla parola autonomia che si continuerà a discutere e a dividersi. Una parte del gruppo dirigente, infatti, critica la logica consociativa praticata in passato. Con i partiti di governo si è condiviso il varo dello statuto speciale della regione. Lo scontro ora è fra chi vorrebbe un'accelerazione nel processo di revisione di quelle regole così rigide e chi al contrario

è per processi più lenti, meno traumatici. Il segretario regionale del Pci, Maurizio Chiochetti, è per un'opposizione forte, più aggressiva: «Paghiamo i nostri ritardi, il non essere puntuali nel dire la nostra sulle questioni che toccano la gente. Attenzione ora a non riempirci la bocca solo di parole come nuovo corso. Il rinnovamento va fatto e va fatto tutto sulle scene politiche. Rinnovamento vuol dire anche quadro dirigente? È vero, ma sia chiaro che le due cose sono fra loro strettamente intrecciate». E intanto, da Roma, Giorgio Napolitano osserva che non basta «dire che bisogna accelerare il nuovo corso del Pci e del suo modo di fare opposizione» e aggiunge che il prossimo Comitato centrale «dovrebbe sciogliere ogni incertezza e ambiguità in proposte».

Referendum su La Maddalena
La Corte costituzionale sospende il voto dell'11 Inghrao attacca il governo

Il governo De Mita ha vinto il primo round: il prossimo 11 dicembre in Sardegna non si voterà per il referendum consultivo sulla base atomica Usa di La Maddalena. Così ha deciso ieri sera la Corte costituzionale, accogliendo la richiesta di «sospensione» avanzata un mese fa dal Consiglio dei ministri. Non è ancora una bocciatura definitiva, perché il giudizio sull'ammissibilità dei quesiti referendari viene rinviato ad una successiva seduta. Ma la delusione, non solo in Sardegna, è grande.

PAOLO BRANCA

ROMA. Il più sorpreso forse sarà Ken Coates, presidente del Tribunale Russel, ospite d'onore ieri mattina a Montecitorio per la manifestazione costitutiva del comitato nazionale di sostegno al referendum sardi. «Questa storia del veto governativo contro il referendum sulla base atomica Usa di La Maddalena - aveva detto - mi sembra allo stesso tempo familiare e stravagante. È accaduto anche in altri paesi, infatti, che iniziative analoghe venissero osteggiate e vanificate dai governi. Ma in Italia esiste una Costituzione molto avanzata in materia di referendum e non capisco quindi come si possa impedire ai cittadini di esprimersi».

Qualche ora più tardi proprio la Corte costituzionale - vale a dire il più alto organo di garanzia giurisdizionale della Costituzione - ha smentito clamorosamente le «certezze» dell'illustre rappresentante pacifista. Il referendum in Sardegna non si farà. Almeno nella prima data fissata dalla Regione sarda, l'11 dicembre. L'Alta corte ha accolto la richiesta formalizzata un mese fa dal governo, di «sospendere» il voto. L'ultimo dei 3 referendum, indetto invece per il 16 aprile, resta per il momento fuori dalla «sospensiva». Ma sembra certo che per quella data sarà già tutto deciso. La Corte costituzionale infatti dovrebbe riunirsi nuovamente nelle prossime settimane per emettere la sentenza sul «merito» dei quesiti referendari. Dovrà stabilire, in altre parole, se davvero i referendum sardi «invadono» le sfere della politica estera e della difesa, proprie del governo e del Parlamento, o se al contrario, come sostengono la Regione sarda e il comitato promotore costituitosi in giudizio, è in discussione il diritto dei cittadini per loro vitali, come la salvaguardia dell'ambiente e della salute.

Bocciato (o meglio, «rimandato») dall'Alta corte il referendum sardo ha trovato comunque proprio ieri dei nuovi, importanti «alleati». In una conferenza stampa a Montecitorio è stata ufficializzata la nascita del «Comitato nazionale di sostegno al referendum sardi». Ne fanno parte parte l'Associazione per la pace, la Lega Ambiente, il Pci, i gruppi parlamentari Verde e della Sinistra indipendente, il Partito radicale, il Psdaz, Dp, la Egit, il movimento giovani socialista, gioventù ecologista, Greenpeace. I motivi dell'iniziativa sono stati riassunti brevemente da Pietro Barrera, dell'Associazione per la pace: «Il referendum sulla Maddalena travalica i confini dell'isola - ha detto fra l'altro - e mette in gioco valori e diritti vitali, come l'ambiente, la democra-

zia, la pace, la sicurezza». Durissime le accuse al governo. Secondo Pietro Inghrao c'è uno stretto legame tra il voto contro il referendum sardo e le recenti decisioni della maggioranza sul voto segreto in Parlamento e sulla riforma delle autonomie locali. «Nelle scelte governative sono evidenti i segnali di un centralismo esasperato, di una concezione repressiva ed angusta delle autonomie, tanto più di quelle speciali come nel caso della Sardegna». Nella vicenda del referendum sulla base di La Maddalena «quello che più sconcerta - ha proseguito Inghrao - è che si vuole negare persino il diritto dei cittadini ad esprimere semplicemente un parere su questioni che oltretutto li riguardano da vicinissimo». E tutto ciò proprio mentre si auspicano da più parti, e persino dai governi, degli atti significativi «per una spinta ad accelerare la denuncia e la dismissione dell'Europa e il processo di disarmo avviato dall'accordo Reagan-Gorbaciov sugli euromissili».

Secondo Stefano Rodotà, per qualcuno delle forze della maggioranza sarebbe il caso di parlare a questo punto di una sorta di «schizofrenia referendaria». «Fino a qualche mese fa - ha spiegato il presidente dei deputati della Sinistra indipendente - sembrava infatti che quella del referendum fosse la strada maestra per rivitalizzare le istituzioni, ma poi quando finalmente si cerca di far esprimere i cittadini di una regione su una questione di grande rilevanza che li riguarda direttamente, tutto viene bloccato e rispuntano fuori le concezioni e le prerogative più anacronistiche». E i deputati di Dp e del Pr, Russo e Rutelli, hanno fatto una lunga lista delle bugie e delle omissioni del nostro governo da sedici anni a questa parte, vale a dire dalla concessione (mai ratificata dal Parlamento) dell'isolotto di Santo Stefano come «base appoggio» dei sommergibili nucleari americani. Alla manifestazione è intervenuta anche una nutrita delegazione del comitato promotore dei referendum.

La notizia della «sospensione» del referendum ha provocato delusione e sconcerto, soprattutto in Sardegna. La direzione nazionale del Partito sardo d'azione era riunita fino a tarda notte per decidere una «risposta forte». Il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano, in una dichiarazione ha ribadito la necessità che la Corte si pronunci sul merito dei referendum nel tempo più rapido possibile: «Il Pci riconferma il diritto dei cittadini sardi a esprimere la propria opinione su grandi problemi che toccano la coscienza di tutti noi».

Intervista al nuovo leader della Svp. «Diremo a Vienna di chiudere la vertenza ma vogliamo garanzie dal governo italiano entro il 10 dicembre»

Durnwalder: la soluzione è in mano a Roma

Bolzano: nei rioni popolari
Dicono di votare Msi

«per avere più forza come italiani...»

Scuola elementare di via Claudia Augusta, nel bel mezzo di un quartiere popolare: vecchia immigrazione italiana, dal Friuli, dalla Lombardia, dall'Emilia. Qui il Pci aveva molti suffraggi. Ora il Msi è di gran lunga il primo partito. Un passaggio diretto, in altre parti del paese impensabile che qui si è verificato e continua a verificarsi. Chiedi il perché alla gente e ti dicono: «Per avere più forza come italiani».

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. Via Torino 95, portineria di un grande stabile popolare. Siamo nella zona italiana, quella di prima immigrazione sorta accanto ai primi insediamenti industriali e disegnata anche architettonicamente dai fascisti. Più di cento famiglie, tutte di lavoratori, impiegati, spesso ormai pensionati. Sono soprattutto le donne ad andare avanti e indietro in questo passaggio dal grande stabile, nelle prime ore pomeridiane. C'è un cielo terso e un'aria sottile. Le mani si arrossano. La montagna incombe quasi sulle case.

Scusi signora, vorremmo un suo parere sulle elezioni, sul fatto che qui, in questo quartiere il primo partito è risultato il Msi. Non c'è molta disponibilità a parlare. Zita M.: «Penso per avere più difesa, per avere più forza come italiani. Come italiani vi sentite discriminati, indifesi? «In tutto, per il lavoro, per i concorsi che non vengono fatti se non ci sono tedeschi disposti ad accettare i posti, per la casa».

Ada T. non vuole parlare: «Non so se è un bene o se è un male. Se è andata così vuol dire che qualche ragione c'è». Gli elettori di via Torino 95-96 sono tutti confluiti nelle scuole medie Ugo Foscolo di via Novacella. I dati dicono chiaramente come sono andate le cose. Nei sette seggi il Msi è il primo partito e stacca in alcuni casi in modo netto gli altri maggiori partiti come la Dc o i Verdi alternativi che in questo quartiere della zona italiana della città hanno raccolto i maggiori consensi.

Più ragionata la testimonianza di un autista dell'Act, l'azienda municipale di trasporti. Giuseppe Zago dice: «Io so quello che rimproverano i miei colleghi ai comunisti. Dicono che il Pci non ha mai fatto una politica naziona-

Chiusura della «vertenza», ma subordinata ad una nuova norma per garantire che in futuro l'autonomia dell'Alto Adige non sarà svuotata: è la linea annunciata dopo gli esiti elettorali dal nuovo leader della Svp, Luis Durnwalder. Nella gestione della Provincia, assicura, «dovranno prevalere buon senso e pragmatismo». E ammette: «Anche la Svp ha commesso errori».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Gente che brinda, canta e applaude nella sala riunioni, cestini dei corridoi traboccanti di bottiglie vuote di Terlaner Weissburgunder, mentre passa perplessa qualche contadino col tradizionale grembiule azzurro. Nell'assessorato all'agricoltura della provincia autonoma di Bolzano, ieri mattina, si festeggiava ancora la vittoria dell'assessore Luis Durnwalder, il nuovo Magnago della Svp, oltre 77.000 preferenze. «Non chiedetemi perché, non lo capisco neanche io», pensa al massimo 40, 45.000, solo ma moglie diceva 55.000 per incoraggiarmi. Si vede che la gente non vuole avventure, ha preferito il no pragmatico, dice ridendo Durnwalder, appena riesce a liberarsi dai festeggiamenti: «Sono primo festino a Bolzano, dove detestano quelli, come me, della Val Pusteria: dicono che ci infiliamo in tutti i posti pubblici». E ride ancora soddisfatto.

Quartiere Oltrisarco, altro grosso insediamento italiano. Anche in questo centro prevalentemente abitato da lavoratori e pensionati e dalle loro famiglie il movimento sociale ha avuto la maggioranza in quasi tutti i seggi allestiti nella scuola elementare di via A. Tombosi. Al seggio 35 contro i 74 voti del Pci, ha ottenuto 130 voti; 149 contro 49 al seggio 36; 198 contro 64 al seggio 37 e la litania potrebbe continuare. Al circolo Arci del quartiere un cartello avverte: «Qui si possono scrivere tutti i tipi di fuori dei fascisti». Bruno Martignigh, ex funzionario delle ferrovie, sindacalista da sempre e da sempre comunista, ci fa un po' la radiografia del quartiere: «Il 90% sono immigrati. Vengono dalla Lombardia, dal Friuli, dal Veneto. Le condizioni non sono cattive da noi, non c'è tanta disoccupazione, ma ogni quando si dice che c'è più benessere che altrove non ci sentono più. Si chiedono sicurezze, ad esempio, per i figli che sono svantaggiati rispetto ai figli dei lavoratori tedeschi». Ci si sente stranieri in casa propria? «Forse è così e allora la risposta più semplice sembra votare per chi dice di difenderci solo in quanto italiani».

B.M.

No, è pragmatismo. Certo, noi siamo 300.000 tedeschi in uno Stato con 57 milioni di italiani, dobbiamo avere garanzie per mantenere la nostra cultura.

Cosa pensa del voto al Msi?
È il frutto di una serie di errori. Dello Stato, che doveva fare prima le norme di attuazione. Dei partiti italiani, che a Roma hanno votato il pacchetto e qui avevano paura di dire agli italiani ciò che significava per loro, ridurre cioè alcuni privilegi che avevano, il 90% dei posti pubblici, il 90% delle case sovvenzionate. (Non vogliamo vantaggi, solo gli stessi diritti. Ma anche la Svp ha sbagliato).

Come?
In due modi. Magnago ha cominciato a parlare agli italiani troppo tardi. E non abbiamo saputo rinunciare a niente. Nell'applicazione del pacchetto dovrebbe prevalere il buon senso. Invece abbiamo litigato per niente. Era meglio se avessimo deciso subito di dare le case col criterio del bisogno, oltre che della proporzionalità. Era meglio iniziare il riequilibrio nei posti pubblici in modo elastico, non rigido.

È la seconda lingua nelle scuole?
Gli italiani la vogliono dalla prima elementare? Cosa ci im-

porta, diamogliela.

Applicherà questo pragmatismo anche alla chiusura della vertenza altoatesina?
Nella Svp hanno vinto gli uomini del dialogo. Ora, sia chiaro che non sono uno che voglio chiudere a tutti i costi. Ma al congresso del 10 dicembre propono un ordine del giorno, per raccomandare all'Austria di rilanciare la quietanza liberatoria. Certo il governo deve darci una mano, varare le leggi e le quattro norme di attuazione ancora ferme, se non al congresso ci presenteremo a mani vuote e rimergeremo i duri. Naturalmente, prima del 10 dicembre, vogliamo anche garanzie che in futuro ciò che ci è dato non sia svuotato.

Allude alla legge che dà alla presidenza del Consiglio poteri di coordinamento delle Regioni a statuto speciale?
Sì. Credo che la via più realistica sia varare un'ulteriore norma d'attuazione che dica che quel potere non vale dove abbiamo competenze primarie.

Altrimenti?
Sennò diremmo all'Austria di non chiudere. Ma sono convinto che una soluzione si troverà. Dopo, resterà sempre un po' di conflittualità, ma non



Luis Durnwalder

così accesa. Lei si sente, come dice Craxi, una colomba con artigli di falco? Craxi, Craxi... In 3 anni di governo non ha fatto niente per risolvere la vertenza, non capisco perché. Ma io ho buona volontà. Voglio che tutti i gruppi abbiano il loro lavoro, la loro casa, la loro cultura. E cosa pensa delle politiche interetniche? Quelle no. Finirebbero con l'assimilazione del gruppo tedesco.

L'alternativa è il Msi nella giunta altoatesina

La Svp: «Non c'è scampo preferiamo collaborare col Pci»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. Ridurre gli assessorati o «collaborare» col Pci? Una di quelle due strade è obbligata per formare la nuova giunta provinciale a Bolzano. E nessuna appare percorribile. Una bella impasse, dietro la quale c'è una storia intricata. In Alto Adige lo Statuto dell'autonomia fissa due regole, nella giunta dev'essere un rapporto proporzionale fra assessori «tedeschi» ed «italiani», mentre in Consiglio provinciale la presidenza dev'essere alternata, i primi due anni è mezzo un presidente tedesco con un vice italiano, viceversa per la seconda metà della legislatura.

Le elezioni hanno portato in Consiglio 9 italiani, 3 dc, 1 psi, 1 pci e 4 msi. La giunta conta 14 assessorati, devono entrare in base alle proporzioni 10 «tedeschi» e 4 italiani. È possibile dunque riproporre la coalizione uscente Svp-Dc-Psi. Ma chi sarà l'italiano destinato alla presidenza del consiglio? Resta solo il comunista oppure uno dei missini. Una scelta, per la Svp soprattutto, imbarazzante. C'è un'alternativa, naturalmente, ridurre a 3 gli assessori italiani (il quarto andrebbe alla presidenza); ma la Dc ne è poco entusiasta. E soprattutto in questo modo dovrebbero diminuire in proporzione anche gli assessori «tedeschi», da 10 a 7.

Il potere è potere. E Luis Durnwalder, ieri, ha detto apertamente: «Abbiamo 22 eletti di tante correnti, non possiamo ridurre gli assessorati, ci deve essere posto per tutti. Non c'è scampo, preferisco collaborare coi comunisti, se non volessero? Possiamo parlare, vedremo». Il Pci, ieri, è tornato a rispondere di no. Dicono Maurizio Chiochetti, segretario regio-

nale, e Giancarlo Galletti, segretario provinciale: «Perché risolvere noi una situazione provocata proprio dalla politica della giunta uscente? Che comincino loro a ridurre le cariche, magari a fare assessorati interetnici».

Attualmente, ad esempio, ci sono tre assessorati per la cultura e la scuola: uno di lingua italiana, uno tedesco ed uno ladino... Romano Viola, l'unico comunista eletto (nella provincia di Trento sono stati eletti Aldo Marzani, Alberto Rella, Wanda Chiodi) divenuto il perno indispensabile per la costruzione della giunta, rimanda ogni decisione al comitato federale: «Quando avremo chiarito dove e perché abbiamo perso, potremo risolvere anche questa questione, fra tante altre».

E se Svp-Dc-Psi fossero disposti a «contrattare» col Pci? «Potrebbe essere diverso - dice Chiochetti - ma allora cominceremmo la trattativa

sulla giunta. Noi chiederemo cose precise, il bilinguismo precoce, una proporzionale gestita diversamente a partire da alcuni concorsi che non si vogliono fare, il diritto di voto attivo e passivo svincolato dall'obbligo di residenza da almeno 4 anni, che spendano qualche miliardo per un centro culturale interetnico...».

Cose quasi impossibili da accettare, per la Svp. E da Roma il segretario del Msi Fini fa sapere: «Il problema vero è uno solo: nella giunta di Bolzano o entra il Pci o entra il Msi. Vedremo che decisioni prenderanno Svp e Dc e ne trarremo le conseguenze».

Non si vedono, per ora, vie d'uscita. A meno che non accada qualcosa d'imprevisto. Ad esempio, lo scioglimento del Consiglio appena eletto grazie ai ricorsi dei numerosi candidati esclusi proprio perché non residenti da 4 anni nella regione (il primo si discute venerdì alla corte d'appello di Trento). □ M.S.

METTETE DEI FIORI.....

SABATO 26 NOVEMBRE con **FUnità** un rotocalco a colori di 68 pagine

Se scoppia la pace? La fine della guerra Iran-Irak, i nuovi accordi internazionali accendono speranze. L'industria bellica si deve riconvertire. È possibile? Come? Parlano scienziati, sindacalisti, imprenditori.